

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

PIETRO IL GRANDE

KZAR DELLE RUSSIE

MELODRAMMA BURLESCO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN SAN SAMUELE

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1820.



VENEZIA

CASALI STAMPATORE ED EDITORE.

Una tregenda di Melodrammi ingombra la Scena della nostra Italia. Forse, che non si scrive tanto per la declamazione, quanto per la musica. Questo genere di composizione teatrale può dirsi veramente Romantico; ed a te precisamente se ne conviene l'offerta, come anche tu meno rigoroso nella censura delle produzioni di genio. L'uomo di lettere, la persona di scienze, lo spirito di moda, tutti prorompono contro dei melodrammi. Se ne accennano i difetti, si manifestano la causa del disordine teatrale, e se ne dettano cattedraticamente nuove leggi. Ma che perciò? L'entusiasmo fa correre all'Opera, e per applaudirla, e per lagnarsi continuamente di essa. Io qui comparisco nel vortice impetuoso, e mi perdo nella procella fra la volgar folla degli altri miei Coetanei. E tu che hai la sofferenza di occuparti di queste mostruosità teatrali, io spero, che non avrai alcuna buona prevenzione in mio favore; altrimenti peggio per te. Io non sono un parto d'ingegno poetico, sono un aborto sortito in luce, a discrezione del caso, ed all'impulso di varie combinazioni, che ora storpianandomi impedivano il mio compimento, ora mutilandomi ritardavano la mia nascita. Sono tale, quale mi hanno voluto la fretta, il capriccio, e le convenienze. Fintantochè non ne sortano Libri migliori, devi concepire idee mediocri, di me. Se per altro vuoi che io pur ti serva a qualche diletto, non occuparti di leggermi con attenzione; ma contentati piuttosto di sentirmi in Teatro dove forse i pregi della musica, e di chi la eseguisce, potranno vestirmi di non spiacevoli qualità, e rendermi meno indegno del tuo compatimento. Debbo per altro avvertirti essere io non esurio figlio della Commedia.

4
francese il *Falegname di Livonia*. La Comica Compagnia *Vestri-Venier* ne diede giorni sono la rappresentazione; E fu reputato il soggetto idoneo per un melodramma al nobil teatro *San Samuele*, come primo spettacolo del Carnovale venturo. La bizzaria del mio Autore si estese fino alla decorazione di Vestiario, e Scenario appositamente da esso inventato, e dipinto, nella ricorrenza, ch'io debbo presentarmi all'aspetto indulgente del gentil Pubblico Veneziano. Convien ben compatire in Lui questo novello tratto di Genio Poetico-Pittorico, benchè si protesti assolutamente non essere egli nè Pittore, nè Poeta. Devi tu dunque, o Romanticismo, adattarti generosamente a quanto ti si offre, senza pretesa di gloria, ma a solo oggetto di divertimento.

PERSONAGGI.

PIETRO IL GRANDE Kzar delle Russie
Signor Pio Botticelli.

CATERINA, Imperatrice sua Consorte
Signora Adelaide Raffi.

MADAMA FRITZ, Locandiera
Signora Caterina Amati.

ANNETTA MAZEPA, Orfanella
Signora Angela Bertozzi.

CARLO SCAVRONSKI, Falegname
Signor Gio: Battista Verger.

SER CUCCUPIS, Magistrato
Signor Luigi Martinelli.

FIRMAN-TROMBEST, Usurajo
Signor Giuseppe Guglielmini.

HONDEDISKI, Capitano Moscovita
Signor Gaetano Rambaldi.

Vivandiere, Villici, Sindaci, Corrieri, Seguito dello Kzar,
Sterlizzi.

La Scena si finge in un ricco, e popolato Borgo
della Livonia.

Per servire allo Spettacolo maggiormente, ed alla verosimiglianza l'azione si rappresenta parte nel giorno, e parte nella seguente notte; possibilmente anche adattandosi alle costumanze Russe nelle fabbriche, e loro usi domestici, secondo l'opinione delle storie di que' tempi, e ciò che ne scrive *Svinton* nell'opera de' suoi Viaggi.

La Musica è composta espressamente dal Sig. Maestro
Gaetano Donizetti di Bergamo A. F.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Loggia di tavole, che da l'ingresso alla Locanda di Madama Fritz. Veduta del Borgo, e specialmente del palazzo del Magistrato. Alba.

A destra sortono varj Rustici con archi e frecce disponendosi per la Caccia, predominante gusto di quegli abitanti. A sinistra varj Soldati Russi con Hondediski. Quindi le vivandiere dalla Locanda con tazze e bottiglie per tutti. Carlo sta lavorando al suo banco da falegname. Dipoi Annetta dalla Locanda recandogli da bere. In ultimo Firman dalla Strada. Odesi lo strepito de' Cacciatori.

Coro **A**l bosco! Alla bottiglia!

A caccia! (Cap.) Al Dio d'amor!

Tutti Già spunta il roseo dì.

(le vivandiere vuotano da bere, e seguono analoghi scherzi con esse.)

Coro Ritrovi un alma semplice
Di Ninfa, e di pastor,
Chi un puro amor desidera
Chi brama fè, e candor.

Cap. Dalle Città superbe
Il vero amor fuggì:
E in mezzo ai fiori, e all'erbe
Più amabil comparì.

Coro Della innocenza in seno
Move tranquillo il piè:
E di fatal veleno
Tinto il suo stral non è.

Car. O voci dell' amore! Annetta mia!...
Figlia innocente di un ribelle. E quando
Stanca la sorte ria
Di tormentarci il core
Renderà pago il nostro casto amore?

Cara, vezzosa immagine
Del tenero idol mio!
Sempre ti porto, oh Dio!
Scolpita nel pensier.

Ann. Io pur ti stringo al seno
Idolo del mio cor!
Sarei felice appieno
Se a te mi unisce amor.

a 2 Amor! pietoso amor;
Quando verrà quel dì,
Che finirà il mio cor
Di palpitar così?

Fir. E' l' interesse al mondo
Principio universale.
Questo oggidì prevale
Alla virtù, all' onor.

Coro Che vuol quel ceffo squallido?

Fir. Certa collana in pegno...

(con aria burlesca.)

Car. Mi bolle in sen lo sdegno
Frenar non so il livor.

(guardando *Fir.*)

Coro Alla Caccia! Ci destin le trombe
L' ampia valle allo squillo rimbombe
L' aria assordi il gradito fragor.

Attori Alla Caccia vi destin le trombe
L' ampia valle allo squillo rimbombe.

Car. Ann. Che a te sempre m' invita l' amor.

Fir. Al guadagno n' invita il bell' or.

Cap. L' aria assordi il gradito fragor.

Tutti Alla caccia!

(i *Villici* partono per la caccia, le *vivandiere* entrano in *Locanda*. Gli *Sterlizzi* siedono a bere.)

SCENA II

Carlo lavora al suo banco. *Annetta* le siede presso. *Il Capitano* beve fra suoi *Sterlizzi*. *Firman*.

Fir. Se acconsentir vorreste...

A negoziare il core... (ad *Ann.* con tenerezza.)

Ann. Con voi troppo si perde.

Fir. Io vi offro la mia mano.

Car.

Oh! il bel regalo!

(bisbettico.)

Ann. Prudenza.

(volendo frenare il suo caldo.)

Fir. Uh! Siete amanti!

Affè me ne scordavo. Eh! partirò.

Entrambi in libertà vi lascerò.

(con sarcasmo, partendo.)

Ann. (si alza dal suo posto, e corre dietro a *Firman*.)

(partono i soldati!)

Pria di partir, la mia collana io voglio.

La collana è venduta.

Car. Ah! infame vecchio!

(*Il Cap.* si avvanza, gentilmente accostandosi ad *Ann.*)

Madamigella!... S'io per voi potessi...

Parlate.

Ann. Oh! vi son grata!

(con modesta ritrosia.)

Car. Fuor la collana.

(investendo *Fir.*)

Fir.

Ma...

Cap.

Bella ragazza!

(investendo *Ann.*)

Car. Rendila, o quì li strozzo.

(afferra *Fir.* per il collo.)

Fir.

Ajuto!

Cap.

Cara.

(prende per mano *Ann.*)

Ann. Scostatevi Signore.

(schermendosi.)

Car. (al Cap.) Olà che mai si tenta?
(con imperiosità.)

Cap. Costei...

Car. La rispettate...

Cap. Mio caro falegname!... Eh! che burlate?
(scherzando.)

Car. La prima burla che ti fa il mio sdegno
Vedrai or, che sarà.

(tiene fermo per il collo Fir., ed in questo
impugna una manaja contro il Cap.)

Cap. A un Capitano? (snuda la sciabola.)

Car. A te.

Ann. Fir. Soccorso!

Olà!

(compare Madama Fritz.)

SCENA III.

Al comparire di Madama Fritz Carlo lascia in libertà Firman, e getta la manaja. Il Capitano ripone nel fodero la sciabola.

Fri. Quale ardir! Qual brando ignudo!
Quale alterco inusitato!
Vo, che sia più rispettato
Il mio albergo; il mio decor.
Questa non è una bettola
D'ignobile baccano:
Freni lo spirito insano
Prudenza, e civiltà.
Imponi o ardente giovane (a Car.)
Su propri affetti impero:
E in lei signore io spero (al Cap.)
Maggior docilità.
Pace gioconda vi animi
A più gentil fervor.
(vuota ad essi da bere.)

Car. Questo grazioso Marte
Dava l'assalto alla mia bella Annetta.

Cap. Ringraziate Madama. Ci vedremo.

(parte bruscamente.)

Car. Sì sì... Ci rivedremo.

Fri. Carlo mio!

Car. Di me stesso io non posso compromettermi.

Costui per quattro rubli

Vorrebbe con astuzia sopraffina

Rubar d'Annetta la Collana in pegno.

Fir. Ah! Firman poi... non è capace al segno...

E' uomo onesto.

Car. Assai! (con sarcasmo.)

Fir. Basta vedremo...

Della Collana si farà ricerca,

Or or se posso qui la porterò.

Ma voglio un rublo sopra il pagherò. (partendo.)

Car. Ah! perfido usurajo! (inseguendolo.)

Fri. Carlo fermate.

Car. Ma come trattenersi... Eh! mi lasciato. (parte.)

SCENA III.

Lontano rumore di fruste indi entrano Corrieri, e domestici che precedano l'arrivo dello Kzar. Pietro da semplice incognito. Catterina da viaggio. Il Capitano gli segue con varj Sterlizzi.

Coro Genti olà!

Ann. Fri. Che mai sarà?

Coro Locandieri?

Ann. Fri. Forestieri?

Sento i rapidi corsier

Presto ognuno al suo dover.

Coro. Sua Eccellenza giunge quà.

Buona Sala... sette Camere...

Cipro... Malega... Salumi...

L'oro a fiumi scorrerà.

- Pie.** Con menzognero vanto
E Padre e Rè si dice,
Colui, che sol felice
Del giogo altrui si fa.
E Rè chi ognor politico
Internamente vede;
E' padre chi provvede
L'oppressa umanità.
- Cat.** O Pietro!... O mio tesor!
Pie. Taci... Qui ignoto ancor
Alta cagion mi guida.
- Cat.** Ah! sempre a te sorrida
Fortuna, e Patrio amor!
- Pie.** Ah! sempre a me sorrida
Fortuna, e patrio amor!
- Coro** Ah sempre a lor sorrida
Fortuna, e patrio amor!
- (fratanto Fritz, ed Annetta avranno fatto portare nella
Locanda l'equipaggio dello Kzar, ed il suo seguito.
Fritz sorte nuovamente dalla sua Locanda.)*
- Pie.** Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor; e ti fia nota in breve.
Ne a te rincrescer deve
Senza l'usata pompa
Pietro mirarti accanto. *(dolcemente a Catterina.)*
- Cat.** Pietro non è felice
Se non quando nasconde la sua gloria.
Nelle provincie ch'ei trascorre incognito
Non si scorge, che ai sommi benefizj,
Ed ai vasti progetti
Utili sempre ai popoli diletta.
- Cap.** Quivi alberga quel tale falegname...
- Pie.** Ho inteso.
- Cap.** Ardì meco a contese...
- Pie.** Andate *(Il Capitano parte.)*
- Fri.** Ecco a lor cenni pronto
Un vasto appartamento.
(entra con Catterina nella Locanda.)
- Pie.** *(osserva attentamente il suo taccuino.)*
Il portafoglio si consulti. Ehi là?

Madama? In questo albergo
Deve essere alloggiato
Un giovin falegname.

Fri. Carlo.

Pie. Appunto.

Fri. Sensibil! Tanto onesto.

Pie. Io non vi chieggo questo.

Fri. Virtuoso? ardimentoso!

Pie. Che ciarle inconcludenti!

Saper vo la sua patria, e i suoi parenti.

Fri. Ecco appunto ciò ch'io non vi dirò.

Per ottima ragion: Perchè nol so.

Pie. Or quà venga.

Fri. Cioè... se vuol venire.

Pie. Come?

Fri. E si strambo... Affè!

Eccolo a noi.

*(incontrando Carlo, che viene, Pietro va cal-
mando il suo fuoco.)*

SCENA V

Carlo, Pietro, Madama Fritz.

Car. E che si vuol da me?

Fri. Codesto forestier...

Car. Non tengo affari

Con forestiere alcun. Tost o men vado.

Pie. Voi insultaste un uffizial

Car. Per Bacco!

Pie. Gentiluom vi vantaste.

Ebben? Che dite?

Car. E' vero.

Che male c'è? Mi par, che se si tratta,

Di ricevere, o dare una stoccata

Gentiluom è abbastanza ogni uom d'onore.

Pie. Bravissimo! *(davver, che ha spirito, e core.)*

(fra se.)

Ma alfin, ah! siete voi?

Car. Sono quel tale

Che nel braccio ho riposta la ragione.
Definisco coi pugni ogni questione.

Pie. Ragione ho di saper la vostra nascita,

Car. Non la so nemmeno io.

Pie. In qual maniera si risponde?

Car. Oh! in quella

Che piace a me.

Fri. (Via Carlo abbi giudizio.) (piano a *Car.*

Car. E se a codesta vostra

Autorità bizzarra

Rispondessi egualmente

Che voi Signor mai non saprete niente.

Che ne direste allor?

Pie. Ch'io troverei

Un certo mezzo poi...

Car. Voi? Uh! vi sfido

A strapparmi dal labbro un solo accento.

Pie. Si vedrà.

Car. Oh! si vedrà.

Fri. tirando l'abito di Carlo) (Ecco Pazzie!

Car. Ho più piacer di farne che di dirne

(battendosi le mani.

Pie. Ragion mi renderete

In arresto tradotto a Pitroburgo. (con imperiosità.

Car. Avanti il Kzar voi forse

Quanto minor sarete!

Fri. Mio forastier garbato!

Ci difendon le leggi, e il Magistrato.

Pie. Egli si chiami subito.

Ehi là Hondedilki? A voi ser Capitano?

SCENA VI

Compariscono due strelizzj, ed il Capitano.

Pie. Consegno questo giovine.

Di quà non sorta. E sopra lui vegliate.

Car. Ma con qual dritto?

Pie. Ho il mio perchè. (con aria di mistero.

Fri. Signore!...

Pie. Cangerà tuono il vostro bel umore.

(battendo sulla spalla di Carlo.

SCENA VII

Madama Fritz, Carlo, il Capitano sempre in distanza.

Car. Mia Fritz! Che imbroglio è questo?

Fri. Davver credeva il forastier più onesto.

Car. Che mai succederà?

Fri. Ma Carlo... Carlo...

Davver quell' albagia...

Quel dirti gentiluomo ogni momento,

Ti porterà qualche disastro.

Car. E' vero.

(riflettendo.

Per altro, amica mia.

Convincere ti vo, che se talvolta

Mi chiamo Gentiluom non è delitto.

Ti mostrerò uno scritto...

Un foglio... Un attestato... e che so io...

Che chiara ti farà dell'esser mio.

(Il Capitano s'accosta per sentire

Mio Signor Capitan Salsapariglia!

Che vuol da fatti miei?

Fri. (Calmandolo.) Zitto.

Car. Che Zitto?

Mi spiace per Annetta...

(mortificato.

Car. Mia cara amica prendi.

(le adita i ferri da falegname

E il mio equipaggio vendi. Il poco prezzo

Che ricavar potrai,

Ad Annetta idol mio consegnerai.

Fri. Che? Vuoi far testamento?

Car. Senti... Convien ch'essa si celi (misteriosamente.

E' figlia... Ah! se sapeste...

- Se il mio destin da Annetta mi divide
Io più viver non so, esso mi uccide.
Se il mio ben, se Annetta mia
Tu m'involi, o averso fato,
Un amante disperato
Di cordoglio morirà.
- Fri.** E' maggior sempre del vero
Un idea della sventura
Pinta al credulo pensiero
Da timore, e da viltà.
- Car.** Cara Amica... Ah se sapesti...
Senti il cor che balza in petto.
(*accostando la sua mano al seno.*
- Fri.** Foss' io pur quel caro oggetto,
Che balzar così lo fa.
- Car.** O teneri accenti sol figli d'amore!
Sull' ali de' venti volate al mio ben.
Le dite che spero ch' è fido il mio core:
Che affetti sinceri conservo nel sen.
- Fri.** O teneri accenti sol figli d'amore!
Sull' ali de' venti volate al suo ben.
Le dite che spero ch' è fido il suo core:
Che affetti sinceri conserva nel sen.
(*partono.*

SCENA VIII

Cortile della Locanda, annesso alle varie fabbriche dal borgo. Villici, e Vivandiere in gran movimento scorrendo per la scena. Poi Madama Fritz, Annetta, indi il Magistrato, in toga.

- Coro** Bolle in sen di quest' albergo
Un fermento, un rio bisbiglio.
Sussurando lo scompiglio
Mette ognun di mal umor.
Zitti Zitti! Il Magistrato!

- Cessi il torbido rumor.
- Mag.** Chi mi cerca? chi mi turba
Fra i bei simboli di Astrea?
Chi è quell' anima plebea,
Che mi toglie a miei sudor?
- Coro.** Un suo pari! incomodato!
Non lo soffre il mio decor.
- Fri.** Un certo incognito ch' erge baldanza
Con molto seguito pien d' arroganza
Quì si fa lecito con nuovi azzardi...
- Mag.** Un ricco?... Ah! merita certi riguardi.
- Fri.** Ma perchè ascondere la patria, il nome?
Farsi conoscere...
- Mag.** Non vuol?... Ma come!
Severa analisi pria converrà,
Ed il colpevole si punirà.
- Ann.** Senza dipendere dal magistrato,
Carlo onestissimo quì fu arrestato,
Solo per ordine di quel Signore...
- Mag.** Ed è possibile! Che! turpe errore!
- Ann.** Scherno sensibile
- Mag.** Crimine aperto!
- Fri.** Criminalissimo! io ve ne accerto.
- Mag.** E questo un ledere l' autorità.
- Ann.** Porre in ridicolo la dignità.
- Mag.** Se tutto il codice dovessi svolgere,
Se tutto l' indice dovessi leggere
Colla grammatica colla prammatica
Il mio criterio giudicherà.
E coll' arguzia, con fina astuzia,
Digesto, articoli egli adminicoli,
O in merto, o in ordine saprò intermittere
Sarò quì giudice dell' equità.
- Mag.** Convien, che questo Carlo
Sia lordo di atrocissimo delitto.
- Fri.** Non è Carlo che ha torto, è il forestiere;
Che si è fatta giustizia da se stesso.
- Mag.** E' vero; è il forestier. Vietan le leggi
Questo arbitrario tratto.

Ann. Spetta a voi solo.

Mag. Certamente a me.

Fri. Che ne succederebbe,
Se ognun de' forestier si permettesse
Di arrestar chicchesia?

Mag. Sicuramente. Tutto il borga fora
Nelle prigion di stato...
Ed in arresto prima il Magistrato.
Quanti casus humana rotant! *Seneca.*

Ann. Che si può dir di Carlo?

Mag. Oh! niente.

Fri. Egli vi stima.

Mag. E' un galantuomo.

Fri. Egli vuol regalarvi
Otto bottiglie del miglior toccai.

Mag. E si è osato arrestarlo?

Ann. Zitto, che quivi giunge il forastiere.

Mag. Tanto meglio. Lasciate in libertà
Con esso la suprema autorità.

(*Fritz, ed Annetta partono.*)

SCENA IX

Pietro, e il Magistrato.

Pie. Ser Cuccuppis? Siete voi?

Mag. A servirla. Il Magistrato.

a 2 Per l' appunto. Oh! ben quì giunto!
Noi dobbiam di un grande affar
Seriamente favellar.

Mag. Si trapassa, si trascura
Qualche error figlio del caso.
Ma un equivoca figura
Fa venir la mosca al naso.

Pie. Sì signor....

Mag. Qual ragion potria permettere
Ad ignoto forastiere

L' atto sol della mia carica,
L' esercizio del potere?

Pie. Sì signor...

Mag. Questo eccesso è d' alto crimine,
Ex professo rubricato.
Tamquam reo forjudicato
Inquisito lei sarà.

Pie. Sì signor....

Mag. Quivi impero ha solo il giudice
Qual son io di fama, e credito;
Sommo intrinseco del Kzar:
E so farmi rispettar.

Pie. Dunque amico voi del Kzar?

Mag. Certamente... E v' è da ridere?

Pie. Ah! ah! ah!

Mag. Mio caro incognito!

Lei ha voglia di scherzar.

Pie.

Mag.

Pie.

Mag.

Pie.

Mag.

Pie.

Mag.

Pie.

Mag.

Pie.

Oh! per bacco! Voi chi siete?

Son chi sono.

Rispondete.

(Non mi voglio ancor svelar.

Vi farò tradurre in carcere.

Arrestarmi? Eh! siete pazzo?

A un Cuccuppis?

(Che imbarazzo.)

Olà?

Vedi.

(mostra l' ordine di Sant' Andrea.)

Mag.

Oh! Dio! Che affar.

Qual gel per ogni vena

Serpeggia, e passa il core!

Sorpresa, e vil rossore

Nella terribil pena

Fra mille dubbi avvolgemi

Non posso respirar.

Pie.

Qual tema! Qual stupore

Gli scorre sulla fronte

A vergognose impronte

Di turpe, e vil rossore!
Tosco crudel mi lacera:
Convien dissimular.

Pie. Or volete più arrestarmi
Signor giudice severo?
Tempo è alfin di palesarmi
Al cospicuo ministero.

Mag. Sì signor, ...

Pie. Menzicoff di Pietro il grande
Celeberrimo bojardo
Son d' imprese memorande.
Voi ne abbiate più riguardo.

Mag. Sì signor, ...

Pie. Carlo venga in mia presenza
Formalmente interrogato,
Con processo esaminato,
Perchè vuolsi ognor celar.

Mag. Sì signor, ...

Pie. Il suo nome, e la sua nascita
M' interessa d' esplorar.

Mag. Menzicoff. Oh Dio! non dubiti...

Volo al foro, ed al Notar,

Pie. Che uom pusilanime

La bile mi accende:

Fremente mi rende,

Soffrirlo non so.

Mag. Quì stupido, e stolido

Quell' uomo mi rende,

Si strane vicende

Più il cor non provò.

(parte.)

SCENA X

Il Capitano, Catterina, Annetta.

Cap. Quel pazzo Rodomonte

Pagherà il fio d' avermi cimentato.

Ann. Carlo dunque in arresto?

Cap. Oh! senza dubbio.

Ei se ne andrà in Siberia.

Ann. Ohimè! che forse...

Non lo vedrò mai più.

Cat. Donna, a che piangi?

Ann. Carlo! misero Carlo! Fu accusato,

E quindi carcerato.

Qual pessimo soggetto andrà in esilio.

Cat. Voi ne prendete al ver vivo interesse.

Ann. E non è giusto ancor! Ah! se sapeste!

Ciò ch' ei fece per me. Quanto soccorse

Il padre mio! Ah! Madama!

Se conosceste il di lui core!

Cat. Annetta!

Voi per lui m' ispirate...

Ann. Oh! quanto merta!

O quanto è affabil Carlo!

Cap. Si pretende

Che sia piatosto un discolo,

Un petulante....

Ann. Queste son calunnie.

Ah! nol credete. (con vivo interesse.)

Cap. Eh! ch' io so quel che dico.

Ann. Ma se qualcun l' irrita.

E' ver di sdegno avvampa.

(come ricordando al Cap. la scena della lite.)

Ma lo guida ragion, e si restringe

Nei confin dell' onesto.

Cat. Oh! quale ingenuità!

Ann. Povero Carlo!

Ah! bisogna conoscerlo, ed amarlo.

Cat. Questo tal falegname....

Cap. E' un capo strambo.

Di una nascita oscura...

Ann. Nobil però.

Cap. Ma al tratto,

O che è un sicario, o un matto.

Cat. (Il di lui spirto altero --

La profession che esercita -- la nascita --

Che nobile ricorda --

Ah! che forse quì spero, e non invano
Lo smarrito Scavronski mio Germano.) (parte.

Cap. Signorina gentil... (schersosamente.

Ann. Ser Capitano!
So, che vi piace assai trescar con tutte --
Ma pria Conviene....

Cap. Oh! Certo!
Userò alle sue pari più rispetto. (parte.

Ann. Scherno sarò di questo pazzo ancora!

Misera! I mali miei
Ho sofferto da forte, e fin potei
Sopravvivere ancora al genitore...
Ma non avrei valore,
Ma non potrei soffrire
Di perdere il mio ben, senza morire.

E riposta o caro oggetto!

In te sol la mia speranza:

Sol per te con tal costanza

Soffro esilio, e povertà.

Ah! s'è ver che un puro affetto

Qualche grazia in cielo ottiene,

Te solievo a tante pene

Il destin mi lascerà. (parte.

SCENA XI

Sala del Tribunale, circondata da Loggie di legni
verniciati, e fregiate di pitture, ed oro.

Vengono progressivamente in prosopopea sinodale i sindaci del Borgo, ed il cancelliere in cappamagna. Dipoi allorchè tutti avranno preso il suo posto rispettivo entrano Pietro, Catterina, il Capitano, e Carlo.

Coro Agli integerrimi -- Di Baldo, e Bartolo
Seguaci celebri -- Del foro onor

Accordin provide -- Minerva, e Cerere
Ne' tempi stitici -- I lor favor.

Mag. Lor posti prendino -- Che tutti seggano,
Che quì mi ascoltino senza fiatar.
Le leggi vetere -- e le novissime,
Si hanno da svolgere -- Per giudicar.

Tutti Tutto si ponderi -- Con pretto ezemine,
Con voto unanime -- Con equità.

Mag. Quest' abito m' infonde

Eroismo, e grandezza. Oh! se potessi

Vestir sempre in tal foggia! Olà! Notajo?

Si processi, e condanni il delinquente.

Astrea! figlia di Giove!

Famoso Damerin de' tempi andati!

Fa che vibrando un raggio

De' tuoi bei lumi nella mente mia

Un Numa, un Fabio, un Salomone io sia.

(entrano Pietro, e Catterina. Al Notajo fa portare un tavolino coll' occorrente per scrivere. Siede ad esso. A lui vicino siede il Magistrato con gran sussiego. Catterina; e Pietro avranno un posto distinto, presso di loro. I Sindaci del Borgo siedono sopra tanti scanni intorno al Magistrato.

Mag. „ Conciosia fosse che. --

(detando al Notajo,

„ Essendo cosa che --

„ Nell' anno ottantatre --

„ Regendo il regno un Rè --

Adesso punto, e virgola,

Parentesi, e da capo,

„ Nella Locanda nobile --

„ Insegne della Luna --

„ Fu Carcerato un giovane --

„ Di genio perfidissimo --

„ E il giudice rettissimo --

„ Questa sentenza diè.

Sentiam questo periodo,

Leggi Notajo, a te.

Essendo ottanta tre...
Il Rè di punto, e virgola...
Parente alla Luna...
Un giovane rettissimo...
Fè carcerare il giudice...
D'ingegno perfidissimo...

Mag.

Ah! Sindaco somaro!
Che razza di Notaro!
Scribi! tiranni perfidi!
Il senso oh Dio! Dov'è?

Attori

Chi vuol ne' flutti umani
Sicuro navigar
Curiali, e torcimani
Convien pria d'affogar.

Pie. Cat.

Curiali così strani
Non deve secondar.

Mag.

Il reo quì omai traducasi
Si deve esaminar.

Coro

Siam navi all'onde argenti
Lasciate in abbandono.
Impetuosi venti
I litiganti sono.
E' scoglio ogni Causidico
Tutta la Curia è mar.

Mag.

Di che dobbiamo renderlo
Costui dunque accusato?

Pie.

Che a lite ha provocato
Un uffizial del Kzar.

Mag.

Conosco quest' affar.
Capperi! è un uom perduto!
E il mio criterio acuto
Lo deve analizzar.
Ehizlà?

Pie.

Presto sbrighiamoci.

Mag.

„ Sopra di un attestato --

(dettando al Notajo.

„ Idest Certificato --

„ Provato, registrato --

„ Costui viene accusato --

„ Di avere egli insultato --

„ A lite provocato --

„ Un uffizial del Kzar.

Car.

Parlate forse tartaro?

Mag.

Lingua del foro.

Car.

Ho inteso.

Mag.

Troppo bizzar si è reso

(Convien fargli terror.)

Pie.

Veniamo tosto al fatto.

impaziente.

Car.

Davver, che siete matto.

al Mag.

Mag.

Ehi! moderate i termini,

O al remo vi fo andar.

Car.

Son queste lepidetze.

Mag.

Tacete, e rispondetemi.

Car.

Sentite, che sciocchezze!

Pie.

Che stravagante umor!

Il nome e la sua nascita

Convien pria di saper.

Mag.

Eh! Menzicoff! non dubiti:

So fare il mio mestier.

Car.

(Che strano imbroglio è questo!

Che barbaro dover!)

Cat.

(Più il Giudice è molesto,

Più Carlo si fa altier.)

Mag.

Il vostro nome ditemi.

(a Car.

Car.

Carlo Scavronksi.

Mag.

Etade?

Car.

Ventisett' anni.

Mag.

Patria?

Car.

Le Littuanie strade.

Mag.

„ Carlo -- Scavronski e punto --

dettando al Notajo.

„ Di lustri cinque, e un quarto --

La professione?

Car.

Misera.

Mag.

Ma quale?

Car.

Il falegname.

Mag.

Mettete „ Lituano dettando al Notajo.

„ Maestro di Legname.

- Parenti avete assai? *a Car.*
Car. Non ne conobbi mai.
Mag. „ Bastardo — *dettando al Notajo.*
Car. Eh! andate al diavolo!
 Ser Magistrato mio! *riscaldato.*
 Son gentiluomo anch'io.
Mag. Nascesti in loco povero,
 Di terra incolta, e ignobile,
 E qui dove hai ricovero
 Pur vanti sangue nobile?
Pie. Car. (Comincio a sospettar.)
Mag. Ed oltraggiar osaste
 Un Uffizial del Kzar?
Car. L'onor di una zitella
 Difese il valor mio
 Deve pagare il fio,
 Chi vuol meco azzardar. *dignitosamente.*
Pie. Voi gentiluomo siete?
Car. Mel dissero una volta.
Cat. Famiglia non avete?
Car. In fascie mi fu tolta.
Altri. Nel dubbio, e nel sospetto
 Il core immerso stà!
Pietro si alza con Catterina dal suo posto. Essi si avvicinano a Carlo. il Magistrato si alza egualmente dalla sua posizione.
Pie. A dissipar l'arcano
 Rossor basta improvviso:
 Vampa che accende il viso,
 Un guardo, un sol sospir.
Car. Cat. Di colpa non è effetto
 Un resto di rossore
 Che nel fuggir dal core
 Sul volto si fermò.
Mag. Mira l'adunco remo
 Del pallido nocchiero,
 Che la sul guado estremo
 Attende il tuo morir. *a Car.*

SCENA XII.

Annetta mestamente inoltrandosi fra le loggie della Curia. Quindi anziosamente Madamma Fritz, con un fascio di carte.

- Ann.* Veder l'amato oggetto
 Colpevole all'aspetto,
 E finger nel semblante
 Quel, che non dice il cor,
 E' troppo ad un amante
 Troppo crudel rigor,
Mag. Boldrel? Forcon? Luglietto?
 Monton? Pirol? Zucchetto?
 Sgherri! Armigera turba malsicura!
 Sia condannato Carlo alla tortura,
odesi romorreggiare il tamburro della gente d'armi.
Fri. Ah! nò. Fermate...
Coro. Che vuol costei?
Fri. Ah! mi lasciate... Pria respirar...
 E tutto in seguito... Potrò narrar.
Pie. Giustizia insegnaci — tutti ascoltar.
Mag. Sentiam l'oracolo — A pronunziar.
con scherzo.
Fri. Nell'equipaggio — Ch'ei mi ha lasciato
 Fascio di lettere — Ho ritrovato,
 Che la sua nascita — Che il suo linaggio
 Di stirpe nobile — Fan palesar.
Mag. Sarà un equivoco — Ciò non può star.
Fri. Di genio debole sol per trasporto
 Minaccia il Giudice — Che gli da torto.
 Ma a quell'incognito — Mi par che piaccia,
 Più la ragione, che la minaccia —
 Saprò convincervi — Chiaro mostrar...
 Ah! potesse almen salvarlo
 La mia candida amistà.

28
Mag.

Sparge tosco velenoso
Questo serpe malizioso.

Car.

Podestà mezza Parucca!
Senza sale nella zucca.

Pie.

O si vede, o si sospetta
Questa perfida malizia.
S'ella è certa alla vendetta!
S'ella è dubbia, alla giustizia!
Quì si legga e si vedrà.

Il Magistrato riceve un foglio da Madama Fritz, che legge malamente. Pietro impaziente gli leva di mano il foglio; e legge, ad intelligibile voce.

„ Nell'equipaggio del Ministro Luterano fu ritrovato
„ questo giovine. Egli è figlio di Carlo Scavronski, gen-
„ tiluomo di Lituania, morto al servizio della Svezia.
„ Egli aveva una sorella, che dicesi perita nel saccheg-
„ gio di Marienburgo: ma si vuole forse alla Corte del
„ Kzar in Petroburgo. Ecco la firma del Ministro. Atte-
„ sto e giuro a tutti ec.

Cat.

Ah! che del sole il raggio
Fosco per me diventa
Treman le fibre, e l'anima
Par, che mancar si senta.

si abbandona sopra una sedia.

Fri. An.

Come diviene pallida.

Coro.

Che fu? Che mai sarà?

Pie.

Vi affido questo giovine
Voi ne risponderete.

Mag.

Oh! Sì signor... correte --.

Tutti.

Intenerir mi fa.
Fosca nebbia la mente m'ingombra,
Serpe in seno la smania, il puntiglio;
Freme l'alma, fra dubbi s'adombra,
Era intorno, il sospetto, e l'error.

Fine dell' Atto Primo.

19
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento del Magistrato,

La sera è avanzata,

Cuccupis siede al suo tavolino fra i polverosi volumi del foro. Un bidello gli accende la sua Lucerna. I Sindaci del borgo.

CORO.

La giustizia è una matrona
Senza ospizio, ne ricovero
Perchè ognuno, o ricco o povero
Non la vuol mai albergar.
Sciolto si ha per ricettacolo
Questo antico tribunal,
Dove sol come un Oracolo
Parla poco, oscuro, e mal.

Mag. Sindaci? O voi del borgo

Propugnacoli eccelsi, e di dottrina
Arche profonde! Deh! mi consigliate;
Che far degg'io di Carlo?

Il signor Menzicoff me lo ha affidato.

Le Carte... Il nome... La svenuta... L'oste...

Il cerebro fan correr per le poste.

Coro. Carcere a Carlo.

Mag.

Ebbene ho inteso.

Coro.

Addio. partono.

Mag. Che grande affar! Che gran talento è il mio?

Il borgo dice, che Cuccupis sembra

Vera immagin del nobile giumento,

Schiuma del nulla! Eppure sono un portentoso.

Quì mi veggan costoro, e quì m'ascolti
 Il mondo intero a improvvisar sentenze.
 Si vedrà chi son io,
 S'è una fandonia, o s'egli è merto il mio.
si pone a studiare.

SCENA II.

Il Magistrato, Madama Fritz.

Fri. Si può entrar?

Mag. Chi è di là?

Fri. Ser Magistrato?

Mag. Chi mi cerca?

Fri. E' permesso?

Mag. Oh Dio! non posso.

M'occupan gravi cure.

Si tratta di un processo.

Fri. (Or vo tentar coll'arti del mio sesso

La libertà del miser prigioniero.)

Ma pure...

Mag. Eh! vi par poco?

Accidit in punto, quod non contingit in anno

Dice il gran Padre Ovidio.

Lasciatemi vi prego.

Fri. Ah! non fia mai.

Se prima non ottengo

Dalla vostra pietà Carlo disciolto.

Mag. Che? Siete pazza? Quivi emerge o cara!

Affar d'alta importanza.

Fri. Ma chi potria giammai

Di cotesto intricato laberinto

Averne il filo?

Mag. Io solo.

Fri. Davver nulla comprendo.

L'incognito in arresto ha posto Carlo.

Voi gli fate un esame, e si discopre

Col mio mezzo di nobile linaggio.
 Sviene la donna... e si consegna il giovine
 Sotto la sorveglianza
 Di un Magistrato...

Mag. E questa è l'importanza,

San, che testa son io.

Ne sono responsabile,

Ed in questa stranissima faccenda

Ci vuol circospezione,

So come van trattate le persone.

Fri. Ma via...

Mag. Non v'è rimedio.

Fri. Per grazia... per favor...

Mag. Per nulla affatto.

Fri. Ma pur un giorno, voi signor Cuccuppis

Così austero, e crudel non eravate.

Mag. Col tempo o cara! si matura il fico.

Fri. Vorrei a dir... Che se voi vi ricordate

Quei tempi ameni, e caldi,

Che il vino di Tintiglia gustavate...

Mag. Che buon vin per la Curia!

Fri. Io allor nel vostro cor...

Mag. Certo...

Fri. Mio caro!

Amabile signor!...

Mag. Taci. Ti scosta.

Rispetta questi luoghi, e un Magistrato,

Giudice sono: E tu servi al tuo fato.

Fri. Gentilissimo togato!

Voi più dolce avete il core:

Deh! non siate tanto ingrato,

Non scordate certi dì,

Mag. Nell'età di mezzo secolo

In amor con donna alcuna

Io non feci mai fortuna,

Eh! non penso a certi dì.

Fri. Dunque...

Mag. Andate.

Fri. Voi si duro!

Mag. Magistrato, e nulla più.

Fri. Carlo in Carcere?

Mag. Ed oscuro.

Fri. Ogni speme o Ciel! svanì.

Mag. Non pensar, forse in Siberia

Passerà gli estremi di.

(*Fritz comincia ad usare le possibili maniere galanti di lusinghiera malizia per sedurre il core dell'ostinato Cuccupis.*)

Fri. Per pietate!

Mag. Eh! via.

Fri. Mio caro!

Mag. Madamina!

Fri. Oh dio!

Mag. Per Bacco!

Fri. (Vorrei metterlo nel sacco.)

Mag. (Vuol costei pormi nel sacco.)

Fri. (Tento il giuoco, a poco, a poco.)

Mag. (Sentò un foco a poco a poco.)

Fri. Già mi cadono le lagrime.

Non vedrò Carlo mai più.

Mag. (Mi comovon quelle lagrime.)

(Già vacillo: Addio virtù.)

(*Entra il bidello della comunità con un foglio in mano.*)

Fri. Di voi mi fido.

Mag. Basta... Vedremo.

Consulteremo... Ripiegheremo...

Che vuoi tu là?

(*Il bidello presenta il foglio al Magistrato.*)

Il Magistrato legge.

Carlo!.. già il Principe

Fece disciogliere? è in libertà?

Fri. Ah! Signor giudice! (*burlandosi di lui.*)

Mag. Tutta la curia

Porrò in disordine. Andrò... farò...

E questo l'ordine... Ma si vedrà.

Mag. Al modo loro agiustano

La pena, ed il perdono.

Cospetto! E la mia carica?

Son giudice, o nol sono?

(*Guardando il sigillo.*)

Son quel, che vuole il Principe...

Sarò un somaro ancor.

Fri. Carlo non è più in carcere;

Ottenne già il perdono.

Tutto da sì dell'anima

Io mi attendeva in dono. (*schernendolo.*)

Affè non ha la Russia

Eroe di voi maggior.

SCENA III.

Magnifico gabinetto, riccamente preparato con gusto per gli illustri viaggiatori. Carlo pomposamente vestito. Firman introdotto da due domestici dello Kzar.

Car. (In queste ricche vesti

Fui costretto imbrogliarmi.

Ho udito un voglio... Un voglio pronunziato

Con certo impero... O Carlo! E' meglio assai

Che il forestier si prenda

Qualche spasso di te, di quel che cade

Novellamente sotto quelle griffe

Di strambo Magistrato.

Uscir così non oso; e mi vergogno.

Quasi mi sembra questo caso un sogno.)

Fir. (Che fosse lui? Grazioso! E' forse in Maschera?)

Car. (Maledetto usurajo!)

E che vi move al riso?

Fir. Quell'aria si bernesca...

Ah si è vero, che siete gentiluomo.

Oro fino!... Stupendo!...

(*guardando il ricco abito.*)

Car. Lo vorreste comprar, ma non lo vendo.

Fir. Non serve. Io porto quella tal collana.

(*mostra una cassetina.*)

Car. (Convien darle dannaro.) (*alquanto confuso.*)

Fir. Con tutto quel rispetto, che si deve... (*sardonico.*)

Favorite contar cinquanta rubli.

Car. Madama Fritz vi sborserà il contante.

Fir. In tal caso riporto la collana.

(Ripone via la cassetina.)

Car. (Diavolo ! Un gentiluom senza contante.)

Fir. Cinquanta rubli sono bagatelle.

(con aria di scherno maligno,)

Car. Aspettate un momento.

(imbarazzato, e come volendo chiamar Fritz.)

Fir. Uh ! Non aspetto.

Car. Andate maledetto.

Fir. Ah ! il gentiluomo

La borsa si è scordato !

(con aria burlesca.)

Car. Vuoi finirla

Fir. Ah ! che bel vestito !

Ma senza un soldo in tasca.

Car. Insolente ! (lo piglia per il collare minacciandolo.)

Fir. Ma... Ajuto ! Ah ! mi ha storpiato.

SCENA IV

Il Magistrato, Carlo, Firman.

Car. (Prudenza, Il Magistrato.) (lascia Firman.)

Mag. Voi osate insultar questo Signore ? (a Firman.)

Fir. Tutto al contrario. E' lui, che alza le mani.

Mag. E chi voleva battervi ? (a Carlo.)

Car. Io. (stupito all' inchiesta del Magistrato.)

Mag. Ebben. Sappiate, ch' io sono in sua difesa. (a Firman.)

E che io saprò punire

Chiunque avrà l' ardire

Di perdergli il rispetto.

(fa continuamente degli inchini a Carlo.)

Car. (Oh ! bella ! Ei mi difende !)

Fir. Uh ! mancar di rispetto a un falegname !

(ridendosi di lui.)

Mag. Tacete, e ringraziate sua Clemenza,

Se non vi fa punir.

Fir.

Scherzate voi)

(al Mag.)

Mag. Vi parlo seriamente.

Car. Se mai vi divertiste ...

Pensate ... che ...

Mag.

Vi pare !

(con profonda riverenza.)

Car.

E chi son io ?

Mag. Non lo so ... ma voi siete ... qualche cosa.

Car. Dunque più non vorrete in faccia al mondo

Trattarmi da furfante ? --

Mag. Tutto al contrario. Mio signor, farei

Impiccar tutto il borgo

Piuttosto, che soffrirste un nuovo insulto.

Fir. E' pazzo !

Mag.

Disgraziato !

Sai che in questa Locanda è Menzicoff !

all' orecchio di Fir.

Che pria di giorno sarà quivi il Kzar ! --

Che questo è un gran signore ! --

Che un svenimento ... Un bel vestito ... e poi

Le premure ... Intendete il resto voi,

Fir. O ciel come anderà ?

Car.

Che van dicendo ?

Mag. Oh ! scusi io le diceva

Che avete un nobil tratto ...

Car. Davver, che ser Cuccuppis mi par matto.

Mag. Oh ! sua bontà ! (con profonda riverenza.)

Fir.

Vi rendo la Collana.

(esibisce a Car. la cassetina.)

Car. Aspettate.

(imbrogliato per lo sborso dei cinquanta rubli.)

Fir.

Oh ! le par ? Mi meraviglio !

Val più vostra parola, che dannaro,

Disponete di me.

Mag.

Di un vostro servo

Non vi dimenticate

Con i vostri illustrissimi parenti.

Fir. Oh signor Carlo!

Mag. e Fir.

I nostri complimenti.
(partono dopo molte riverenze.)

SCENA V

Pietro, Carlo, Catterina, seguito.

Car. O ch'io sogno, o che pazzi sono tutti.

Pie. Carlo?

Car. Cos'è? Vi son nuove Commedie?

Pie. Tempo è alfin che conosci tua sorella.

Car. Proseguite a burlarmi? Oh! fosse vero!

So che lo spero invano.

Io so che questa è un impossibil cosa.

Pie. Mirala. Vieni al tuo Germano o sposa.

(verso *Cat.*)

Cat. Fratello mio! Dolce fratello! Tanto

E sospirato, e pianto.

Io ti rivedo alfin: Alfin ti abbraccio.

Car. Sorella tu? Che faccio!

(restio, e sul dubbio di riconosce.)

(Che spero o folle?... Sento il cor comosso.)

Pie. Che fai? Corri al suo sen. Vedi: Ella stende

A te le braccia.

Car. Oh! Cielo!

Caterina una volta a me si rende!

(con eccessivo trasporto)

Il dolce nome, e tenero

Pur di fratello io sento.

Tre lustri, o ciel! di lagrime

Compensa un sol momento.

Per voi non son più orfano;

Per voi son fuor d'affanni.

Alfin l'amica amabile

Trovai de miei verd'anni.

Ah! di quest'alma il giubilo

E' d'ogni idea maggior.

Ah! quando di un anima -- Le gioje son tante

Capace ad esprimerle -- Il labbro non è.

SCENA VI.

Madama Fritz, Annetta.

Fri. Carlo dunque fu posto in libertà:

Di ricche vesti ornato:

Carlo ha pur conosciuto i suoi parenti!

Ann. O avventurosa notte!

Fri. Ma le sue ricchezze

Contrastan le tue nozze.

Ann. V'ingannate Madama. Io son tranquilla.

Conosco il cor di Carlo. Ei non si cambia

Per cangiar di fortuna.

Fri. Io tel concedo.

Anzi disposto il credo

A sposarti pur anco; e ne sarei

Contenta al par di te: Ma tua sorella

E' troppo gran signora.

Non vorrà acconsentire alla sua brama.

Ann. Si sà dunque chi è dessa?

Fri. Certo: Di Menzicoff la Principessa.

Ann. Ma come lo sapete?

Fri. Il Magistrato

Me lo ha detto in segreto.

Ann. Oh! Carlo mio!

Qual ventura per te.

Cri. Per lui va bene.

Ma per Annetta?

Ann. Ah! che contenta io sono

Purchè felice ei sia.

Cri. Nobile cor! Eccolo a noi.

Oh! guarda come è bello!

Non sembra omai più quello.

Sembra assai più gentile ed avvenente.

Ann. Carlo? Carlo! idol mio!

Fri. Quant'è splendente?
(*corrono ad abbracciar Car.*)

SCENA VII.

Pietro, il Magistrato, Catterina, Fritz, Annetta, Carlo.

Car. Sorella? Ecco qui Annetta.
Essa è la sposa mia.

Ann. Carlo... Signor...
(*confusamente guardando, or Car., ed or Pie.*)

Car. Che fai?... Non arrossire
Sa ciascuno ch'io t'amo, ed all'amore
Punto non nuoce il mio novello stato
Lo approvan la Sorella, ed il Cognato.

Cat. Sì sì: buona ragazza.
La tua modestia, il tuo trattar gentile
Mi han favellato in tuo favor.

Pie. Frattanto
Il tutto si disponga alla partenza.

Car. Senza Annetta io non parto.

Pie. A Petroburgo
Oggi con noi verrai.

Ann. A Petroburgo? Ah! mio Signor... Giammai.

Mag Come?

Car. Certe ragioni... Non temete.
Mio Cognato è onest'uomo. Lo vedete. (*ad Ann.*)
E' necessario, che l'Imperatore
(*a Pie. con ingenuità.*)

Mai non la vegga.

Pie. Voi... lo Kzar... Che dite?
(*con grande curiosità.*)

Ann. Carlo rifletti... La mia libertade...

Fors' ancor l'esistenza... (*smarrita.*)

Pie. Vi do la mia parola.

Sulla mia fede il Kzar nulla saprà
Di quanto a me da voi qui si dirà.
(*generosamente.*)

Car. O presto o tardi si saprà chi siete.

Ann. Mio Padre...

Car. E' ver tradì la patria.
Ma lei colpa non v'ha.

Pie. Tradì la patria!
(*alteratissimo.*)

Ann. Sì.

Pie. E chi è costui?

Car. Voi nol conoscerete.
Oh! è un gran signor. E' l'Ekman dei Cosacchi.

Cat. Che mai dicesti?

Ann. Giusto ciel!

Pie. Mazepa!
(*con tutto il furore.*)

L'infame traditore!

Ann. Ei mi diè vita... fu mio genitore.
(*estremamente avvilita.*)

o 6 Oh! colpo! ohimè! qual fremito
Scorrer mi sento all'anima!
Non sa più il labbro immobile
Gli accenti articular.

Pie. Ah! traditore! Ah! perfido!
Chi a sguardi miei l'invola?
Potria la morte sola
Sottrarle al mio furor. (*con entusiasmo.*)

Ann. Vorrei, vorrei nascermi,
Smarriti ho i sensi miei
Partir, restar vorrei...
Mi si divide il cor. (*oppressa nel dolore.*)

Car. Annetta mia non piangere
Nel tuo destin crudele:
Io ti sarò fedele
Fra le sciagure ancor. (*consolandola.*)

Fri. Misera... supplichevole
A piedi tuoi qui sono:
Riponi nel perdono
La gloria tua maggior. (*s'inginocchiata.*)

- Cat.** Buone donzelle alzatevi,
Calmate il vostro affanno:
Non è così tiranno
Del mio consorte il cor. *(verso Pie.)*
- Mag.** Femmine eh! via scostatevi.
Folle! in Siberia andrai,
La pena pagherai
Dell' empio genitor.
- (con aria d'importanza.)*
- a 5** Ah! la pietà benefica
Disarmerà il rigor.
- Pie.** Ira funesta avvampami
D'impetuoso ardor.
- Fri.** Signor voi promettete
Che il Kzar nulla saprà.
- Pie.** Perdonerò al colpevole:
Al traditor non già.
- Mag.** Al traditor non lice.
- Pie.** Mazepa ov'è?
- Ann.** Infelice?
Or più non è.
- Pie.** Spirò?
(Pie. dopo un breve silenzio prende calma gradatamente nel suo sdegno. Si accosta quindi con placidezza ad Ann. la piglia per mano dolcemente. Essa tremante quasi sta per cedere oppressa nello smarrimento a suoi piedi. Egli pone la sua dignitosa destra sugli omeri di lei, e dice con magnanimo sentimento, e con risolutezza generosa.)
- Ebben. Son vendicato.
Tuo genitor sarò.
- Tutti** Ho in sen tumulto insolito
Di mille varj affetti.
Ai generosi detti
Resta comosso il cor.
- die.** Ho in sen tumulto insolito ec.
E' morto il traditor, *(partono.)*

SCENA VIII.

Catterina, Carlo, Annetta, Capitano.

- Cat.** Handediski!
- Car.** Oh! per bacco! il Capitano
Che da l' assalto invano
Piuttosto che a fortezze, alle zitelle.
- Cat.** Disponi alla partenza *(al Cap.)*
Or tutto l' equipaggio
Dobbiam fra poco proseguire il viaggio.
Pria, che spunti l' aurora,
Co' tuoi Sterlizzi in marcia
Precederai di un ora il nostro legno.
A Petruburgo.
- Cap.** Volo a cenni tuoi. *(parte.)*
- Car.** Mia dolce Annetta asciuga
Il pianto l' adolorato ciglio.
Qui trovi un padre, e qui uno sposo abbracci.
- Ann.** Oh dolci nomi! Tanto
A una tenera figlia, ad un amante...
- Cat.** Rimangon pochi istanti
Alla nostra partenza.
Disponetevi entrambi. Oh! Quanto io godo
Del vostro comun bene.
Splendete pure alfin stelle serene!
Pace una volta, e calma
Alfin vi rieda in seno:
Potrete uniti almeno
Gustar felicità.
- Di così lieti auspici
Al lusinghiero aspetto
Per nuova gioja in petto
Brillando il cor mi va. *(partono.)*

SCENA IX

Aspetto del Borgo di notte tempo veduto, e tutto coperso di nevi, illuminato dal pallido raggio della Luna nel Cielo sereno.

Il Capitano va disponendo i Sterlizzi in marcia per la via di Petroburgo. Corrieri già allestiti, ed aspettando gli ordini per la partenza alla Capitale. Quindi il Magistrato.

Mag. Che strepito è codesto?
Mi pongon forse il borgo, a foco, e a fiamma?

Il tamburro, secondo dice Orazio:
Rumor gentium seditiois titulus.

Il pomo guasto uscì di mano forse
Alla discordia stolta

Sulle mense celesti un'altra volta?

Cap. Ponetevi or quì tutti in ordinanza.

Lo Kzar prende la via di Petroburgo.

Mag. Oh! il Kzar! Che dite?

Cap. Lo confido a voi.

Ma secretezza.

Mag. Eh, via! non parla un ser Cuccuppis.

Benchè il mondo, che parla mal d'ognuno

E fa spesso giudizj temerarj

Dice, che io son ciarlon gonfio, e spargirico.

Ma son, chi sono; Gentiluomo Empirico.

Cap. Pietro lo Kzar, è Menzicoff lo stesso.

Mag. Santi Numi del Ciel! Sto fresco adesso!

(entra nel suo Palazzo.)

SCENA X

Madama Fritz dalla Locanda, e Carlo, Soldati.

Car. Madama Fritz! al seno
Vi stringo ancor. Dalla Livonia io parto
O quanto, oh Dio! vi debbo, e quanto costa
Lo staccarmi da voi!

Fri. Mio Carlo! parti!

Ah! se fortuna favorì il tuo stato,
Or mi toglie un amico; e nella gioja
Di scorgerti felice,
Colla perdita tua sono infelice!

Far. A Petroburgo io ti vedrò.

Fri. Nel fasto

Scorderai Fritz,

Car. La mia benefattrice!

L'Ospite mia! Ah! non mai.

Mal tu conosci Carlo.

Fri. Il tuo bel core,

Quanto io apprezzi tu il sai.

Al duro passo di lasciar l'amico

Fra così strani eventi

Sul labbro si confondono gli accenti,

In questo estremo amplesso

Ricevi, in questo addio,

Pegno dell'amor mio,

Viva, e sincera fè.

Ah! che vicino a perderti

Mi uccide il mio dolore.

(Quanto mi costa, o amore,

Il trionfar di te!)

(da se.)
(la musica Russa è per lo più composta di trombette, e fischi barbareschi. La stranissima combinazione di questi istromenti colle canzonette tartare costituisce la principale sua bellezza.)

Vedi Svinton Viaggi ec. T. I.

- Coro** Al stridor bellico -- dell' oricalco,
La via più facile -- Ci sembrerà.
- Fri.** A che tal strepito -- tal novità?
- Coro** Lo Kzar quivi ordina pompa marziale,
La Capitale, ci rivedrà.
- Fri. Car.** Non so comprendere... Che mai sarà!
- Coro** A Petroburgo -- Si marcerà.

SCENA XI

*Il Magistrato dal suo Palazzo, Carlo, Madama Fritz.
Quindi Pietro, Catterina, Annetta, seguito ec. in
atto di partenza.*

- Mag.** Zitto mia Fritz... Ma... in confidenza...
Pietro qui onoraci... di sua presenza...
Vo il borgo a svolgere... lo Kzar! Sua Altezza!...
Ma... segretezza! Per carità... (parte.)
- Fri.** No!... non può essere... Che fosse lui?
Incerta ondeggiò... Che fo? Vaneggiò!
La smania mi agita... Lo Kzar che sorte!...
- Pie.** Ci riconoscono... Partiam Consorte.
- Coro** A Petroburgo -- Si marcerà.
- Fri.** Ah! non partir...
- Tutti** Sua Maestà!
- Mag.** Zitto!... Indietro... restate o plebaglia.
Nessun parli... A me tocca, o canaglia!
Maestade! Cuccuppis si prostra
Alla vostra magnanimità.
Gli abitanti di questo Villaggio
Sepper già per le voci di fama,
Che qual sole col vivido raggio
Lo Kzar Pietro splendendo quì va.
Volto il dorso alla corte, ed al sfarzo
Sopra i vanni a buffera di Marzo
Vien nel seno dei lor focolari...
Nei domestici lor focolari...

(imbrogliandosi.)

- Pie.** Basta basta ...
- Mag.** Nei lor focolari...
Sono i pregi del Kzar così rari...
Come il sole... Col vivido raggio...
(imbrogliandosi.)
- Pie.** Più d' ogni altro fantastico omaggio;
M'è assai grato de' popol l'amor.
Per mostrarmi a voi luttu sensibile
Fisserò di Cuccuppis la sorte.
- Ann.** (Vado a Mosca; Ministro alla Corte.) (fra se.)
- Pie.** Beni avete?
- Mag.** Oh! mio Sire ne avvanza...
Ho poderi in Livonia abbastanza
Ogni rango a poter sostener.
- Pie.** Tanto meglio! Io vi levo di Carica:
Mille rubli a pagar vi condanno.
Rifarete a costor tanto danno,
Che ignoranza lor fece soffrir.
- Mag.** V'assicuro,
- Pie.** Tacete...
- Mag.** Maestà!
- Coro** Viva sempre lo Kzar! Sua Maestà!
- Pie.** Abbracciatevi sposi... Germani.
- Fri.** Pur ravviso i miei dolci Sovrani!
Ann. Cat. Car.
Ai tormenti succeda il piacer.
Tutti Dopo soffio di nembo, e procella
Scintillante risorge la stella,
Che consola l'afflitto nocchier.
Canta lunge dall'armi nemiche
Le passate sanguigne fatiche
Nella pace il glorioso Guerrier.

Fine del Melodramma.

18

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800

1800